

Una Chiesa aperta al futuro

Una fiduciosa apertura al futuro. Offriamo il nostro contributo alla riflessione intrapresa per iniziativa del Vescovo e che ora trova una tappa significativa nella celebrazione di un'assemblea diocesana.

Consideriamo tale assemblea un evento di Chiesa molto importante, anche simbolicamente, perché comunica il messaggio che siamo una comunità in cammino, che si lascia interrogare dai "segni dei tempi", che si mette in atteggiamento di ascolto reciproco e di dialogo tra tutte le sue componenti. È anche un messaggio di fiducia e di speranza di fronte al futuro che ci attende. Cogliamo numerosi segni di stanchezza e di scoraggiamento; il costante assottigliamento numerico delle nostre comunità induce spesso al pessimismo; vediamo nei nostri preti un diffuso senso di fatica, un certo sfilacciamento, un allentamento dei rapporti di fiducia. In questo contesto, il percorso assembleare rappresenta una preziosa occasione da un lato per uno sguardo realistico alla situazione, dall'altro per una fiduciosa apertura al futuro perché lo Spirito è all'opera, il seme del Regno è gettato e "germoglia e cresce" (cfr. Mc 4,26-29). Abbiamo davanti a noi un futuro promettente che insieme, con caparbia e pazienza, dobbiamo contribuire a costruire.

Accogliere la missione e vivere la comunione. Lo scenario dentro il quale ci muoviamo è quello delineato dal Vescovo nel documento "di riflessione e di lavoro" che invita a "accogliere la missione" e "vivere la comunione". Condividiamo l'appello a "ridestare o rendere sempre più viva e vigorosa la passione per il Vangelo di Gesù, raccogliere tutte le nostre energie per il grande desiderio del «regno di Dio»" (n. 5), in altre parole "che la nostra Chiesa ritrovi sempre meglio la passione per il Vangelo, il desiderio di viverlo lietamente e seriamente, per testimoniare in parole e opere nel nostro mondo" (n. 22). Dall'altro lato anche noi crediamo che ci sia bisogno di "un volto di comunità aperta a tutti" (n. 10) all'insegna di "una rinnovata comunione e corresponsabilità" (n. 25); in particolare condividiamo la prospettiva che "la comunione, che rende possibile la missione, è dono del Signore, ma ha bisogno di tradursi anche in istituzioni, in pratiche ecclesiali, in modelli di comportamento, che già ci sono, ma hanno senz'altro bisogno di crescere e anche di aggiustarsi" (n. 25). Ed è proprio relativamente a questo livello - ossia quello delle "istituzioni", delle pratiche ecclesiali e dei modelli di comportamento - che vogliamo offrire il nostro contributo alla riflessione comune. In particolare, ci soffermiamo su alcuni aspetti: 1) le "comunità di comunità" (n. 33); 2) le équipes pastorali (n. 30); 3) la centralità della Parola (nn. 12-13); 4) la formazione degli operatori pastorali.

La comunità di comunità. Si tratta di un elemento sostanzialmente nuovo nella nostra impostazione pastorale. In esse riecheggiano esperienze diffuse in altri contesti (le "comunità di base") ma anche noi riteniamo che possano essere una prospettiva interessante verso cui incamminarci a patto però che ne vengano delineati maggiormente i tratti. Il presupposto è quello che la comunità cristiana debba essere prioritariamente una comunità di adulti e che sugli adulti debba investire. Solo a questa condizione infatti essa può accompagnare la fede dei giovani e dei ragazzi nel loro percorso di crescita. Le "piccole comunità" in cui si articolerebbero le parrocchie/unità pastorali sono costituite da persone adulte che, sulla base di interessi personali, affinità, vicinanza geografica si ritrovano con una certa periodicità condividendo un percorso di vita, di relazione, di preghiera, di scambio, di formazione e di azione. Tali comunità potrebbero essere anche una rimodulazione degli attuali "gruppi" (gruppi di famiglie, gruppi associativi o di movimento, gruppi di ascolto della Parola, ecc.). Ci sembrano interessanti gli Orientamenti emersi dal recente Sinodo della diocesi di Mantova. Li riportiamo.

"Una pastorale che si rivolga direttamente agli adulti e ai giovani adulti è indispensabile per formare comunità fraterne fondate sull'amore. [...] Ripartire dalla comunità e dalle relazioni è un cammino di riconoscimento dell'identità che la fede dona ai credenti: un'esperienza che si realizza meglio e più frequentemente nelle piccole parrocchie, mentre risulta più difficile in quelle grandi. Una comunità deve essere di piccole dimensioni: l'esperienza fraterna, per esistere e crescere, ha bisogno di conoscenza reciproca, di relazioni autentiche e affettive, di dialogo frequente, dinamiche 'orizzontali', un territorio comune, la possibilità di chiamarsi per nome" (n. 17).

"Le vie per ripartire dalle comunità, ad ogni livello, sono: il servizio della Parola per far nascere la fede e l'assenso alla rivelazione dell'amore di Dio; l'esperienza dell'appartenenza alla comunità, in risposta alla chiamata di Dio e all'accoglienza dei fratelli; momenti comunitari, occasioni di ascolto, di confronto, di condivisione delle proprie esperienze di fede e di vita, senza pregiudizi, accogliendo la diversità come ricchezza, momenti dove si costruisce la fraternità e si vive con gioia la comunione" (n. 19).

"Le comunità generano comunità e in questo si rendono missionarie. Insieme potranno fare della parrocchia una 'comunità di comunità', come sollecita papa Francesco al numero 28 di Evangelii Gaudium" (n. 23).

"Esperienze in atto confermano che all'interno della parrocchia, punto permanente ed essenziale di riferimento, le piccole comunità possono diventare un dispositivo fecondo di fraternità e comunione. Sono destinate infatti a diffondersi e a moltiplicarsi, sostenute da quelle ministerialità necessarie ed essenziali per garantire l'identità e la vitalità ecclesiale. La parrocchia, così pensata, si orienta a comporsi di piccole comunità di vita cristiana (gruppi di famiglie, associazioni, movimenti, gruppi del Vangelo, comunità di vita religiosa) la cui consistenza numerica sarà determinata dalle situazioni concrete" (n. 24).

Questi Orientamenti vengono tradotti in Proposizioni, in particolare nella n. 10 su "Il volto missionario della parrocchia": *"Le relazioni sono il luogo e lo stile dell'evangelizzazione, esprimono il desiderio di incontrare e incontrarsi, di confrontarsi, di raccontarsi e condividere anche le esperienze di fede, di sentirsi accompagnati, di dialogare tra pari e tra generazioni: in Diocesi, nelle unità pastorali, nelle parrocchie, ma anche negli altri luoghi del territorio e della vita quotidiana. È il contagio delle relazioni che può formare un nucleo vivo, fraterno, orientato a Cristo e alle realtà ultime. Tessere relazioni interpersonali è una vera e propria opera di evangelizzazione che ha nella comunità il suo spazio generativo nella propensione al dialogo e in ascolto delle domande e delle esigenze delle persone.*

La sfida è quella di riconoscere, oltre che costituire e sostenere 'nuclei vitali' non solo capaci di svolgere ministeri, ma anche di favorire relazioni interpersonali accoglienti, fraterne, in cui sperimentiamo spazi e occasioni di condivisione nella comunione: insieme si prega, si ascolta la Parola, ci si sostiene vicendevolmente, si dà e si riceve fiducia, perché ciascuno è al servizio dell'altro e insieme si è al servizio della comunità, con un privilegio offerto a chi è più debole fra noi. [...] Potremmo essere parrocchie missionarie ispirandoci alle prime comunità cristiane. Per questo, una scelta importante è che la parrocchia generi piccole comunità dove si ascolta la Parola di Dio e ci si pone al servizio del territorio, si scoprono e si vivono i vari ministeri importanti per quella zona, si creano relazioni vere. Non si tratta di una frammentazione della parrocchia che contrasta con la logica di una presenza cristiana in comunione nelle unità pastorali, ma - al contrario - il tentativo di esaltarne la logica diffusiva e di missione verso le periferie delle comunità. In tal senso, la celebrazione della domenica diventa la celebrazione della comunione di comunità. Il sogno e la prospettiva è che la nostra Chiesa particolare crei le condizioni per il moltiplicarsi delle esperienze comunitarie che si allarghino al coinvolgimento di altre persone, perché possano aggiungersi 'credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne' [...].

Le comunità delle donne e degli uomini sono realtà viventi [...], inserite in uno spazio e in un tempo precisi: non è possibile indicarne un modello valido sempre e ovunque, a prescindere della realtà in cui sono inserite. È però possibile tracciarne gli elementi caratteristici. Esse sono situate in un territorio individuato e definito i cui componenti si riconoscono in una storia comune fatta di eventi, luoghi, persone, vicende; sono realtà caratterizzate da una certa stabilità e che si avvalgono di spazi comuni e riconosciuti che ne identificano - talvolta anche solo simbolicamente - l'esistenza. [...] La generazione di una piccola comunità è un processo graduale; richiede che sia riscontrabile la presenza stabile di adulti e giovani che possono ritrovarsi per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera e la celebrazione, per la cura dei rapporti fraterni. In tal senso, l'azione pastorale può gradualmente favorire la disponibilità di persone e famiglie che si rendono promotrici per l'animazione e il coinvolgimento di altri fino a dare vita a forme di comunità più allargata. Nel tempo questa esperienza di partecipazione potrà suscitare in alcuni la disponibilità all'assunzione di responsabilità nella cura pastorale nella logica della formazione permanente e del servizio vocazionale. Si predisporranno itinerari di formazione specifici e condivisi a livello diocesano. Si studino e si sperimentino le modalità e i dispositivi per favorire nelle parrocchie la generazione delle piccole comunità e delle ministerialità che sono necessarie allo scopo, attuate attraverso un accompagnamento permanente degli organismi diocesani di servizio alla pastorale".

L'équipe pastorale. Anche la proposta di costituire delle équipes pastorali appare nuova. A nostro parere essa va nella giusta direzione di valorizzare la corresponsabilità. L'équipe dovrebbe essere l'organo esecutivo dell'Unità pastorale, avendo il compito di attuare le linee pastorali definite dal Consiglio pastorale, il quale ha una funzione primariamente progettuale. L'équipe pastorale dovrebbe condurre e animare nel quotidiano la vita dell'Up e incarnare una pastorale vicina alle persone. Crea la comunione in

seno alla diversità, dato che l'Up sarebbe formata da un insieme di comunità. Dovrebbe adoperarsi perché l'Up non si chiuda in se stessa, ma rimanga attenta alla diocesi e alla Chiesa universale, sollecitare i cristiani alla missione e contribuire all'apertura ai problemi sociali.

L'équipe pastorale dovrebbe essere formata dal parroco, dagli eventuali altri presbiteri e diaconi, dai responsabili o coordinatori degli ambiti di vita pastorale dell'Up (certamente uno della catechesi, uno della liturgia e uno della carità) oltre che dal "referente dei beni della comunità" (ossia il rappresentante di quello che è attualmente il Consiglio per gli affari economici). I membri laici dovrebbero essere scelti dal parroco d'intesa col Consiglio pastorale, avere un mandato di 3-4 anni, rinnovabile una sola volta, con la possibilità di retribuzione. L'équipe pastorale dovrebbe riunirsi con una cadenza quindicinale o almeno mensile sotto la presidenza del parroco. La modalità di azione in gruppo manifesta le dimensioni della comunione, della sinodalità e della ministerialità, incarnando ed evidenziando l'autentica natura della Chiesa.

Ai componenti dell'équipe pastorale sarebbero richieste maturità umana, formazione teologica, disponibilità di tempo, vita spirituale, visione ecclesiale, spirito di discernimento, propensione per il lavoro di gruppo, capacità di ascolto, dialogo e relazione. Questi requisiti dovrebbero essere frutto di "carismi personali", di esperienza pastorale e un'apposita formazione.

Analogamente a quanto avviene per i Consigli pastorali, l'équipe di riferimento è quella diocesana, che si riunisce intorno al Vescovo e che comprende persone rappresentative dei vari ambiti pastorali diocesani.

Anche in riferimento a questo tema, ci sembra interessante quanto maturato nel sinodo di Mantova a proposito di quello che là viene chiamato Gruppo ministeriale parrocchiale.

"Il Gruppo ministeriale parrocchiale è un organismo di corresponsabilità per la cura pastorale, collegato al parroco e composto dai responsabili degli ambiti riconosciuti essenziali alla vita della comunità: annuncio, liturgia, carità, amministrazione dei beni, collegamento e comunione. Si qualifica per la vita di fede, per le relazioni di fraternità, per lo stile di servizio improntato alla collaborazione, capace d'integrare i diversi aspetti della vita comunitaria. Non è uno strumento di semplice coordinamento delle attività e dei servizi, ma organismo stabile in cui ciascuno dei componenti, in comunione con gli altri, con il presbitero di riferimento e con il vescovo, è corresponsabile della pastorale unitaria e integrata della propria comunità e si fa carico della sua attuazione. Il suo obiettivo è custodire e promuovere la vitalità e la missionarietà delle parrocchie, accompagnandole a tradurre nel concreto i progetti e gli indirizzi che sono promossi dal Consiglio di unità pastorale. Il Gruppo ministeriale diventa punto di riferimento per conoscere i problemi, accogliere le sollecitazioni e le segnalazioni provenienti da singoli e gruppi della comunità. Svolge un servizio di animazione della vita quotidiana della comunità a livello capillare e assicura una presenza di prossimità/vicinanza.

E' composto da cristiani opportunamente scelti sia per i loro carismi sia per la loro competenza nel tessere relazioni: un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione dell'annuncio della Parola di Dio e la catechesi, un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della carità, un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della liturgia e la preghiera, un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione dell'amministrazione dei beni, un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della comunione nella/tra le comunità della parrocchia e tra la parrocchia e l'unità pastorale, per il dialogo interreligioso e con le altre comunità religiose presenti nel territorio. Il parroco, il presbitero o il diacono da questi incaricato, è riferimento per il Gruppo ministeriale ed è al servizio della comunione tra le diverse comunità. Guida il percorso di discernimento della comunità nell'individuazione dei componenti del Gruppo ministeriale, consultandosi col Consiglio pastorale parrocchiale e/o convocando un'Assemblea parrocchiale (che può diventare una modalità di coinvolgimento permanente e periodica nella vita della comunità). Il mandato ai componenti del Gruppo ministeriale è a tempo determinato. Essi restano in carica per tre anni e possono svolgere due mandati. Si configura come un servizio alla comunità che viene reso gratuitamente.

Le diverse situazioni in cui possono operare i gruppi ministeriali. La vita delle comunità è molto differenziata: ci sono parrocchie ricche di ministeri, altre in cui ne esistono pochi, altre in cui mancano del tutto servizi a sostegno di alcune dimensioni ecclesiali. Anche la diffusione e la tipologia degli organismi di comunione è varia [...]. Il Gruppo ministeriale parrocchiale intende promuovere processi di allargamento della partecipazione alla cura pastorale della comunità, non vuole porsi in alternativa al Consiglio pastorale perché ha un compito differente. Se il Consiglio pastorale ha una funzione preminente di corresponsabilità nella progettazione, studio, discernimento e verifica degli orientamenti pastorali che promuovono la comunità e per questo è costituito da un numero ampio di persone, il Gruppo ministeriale assume una funzione più operativa nella traduzione di quegli orientamenti e nell'accompagnamento alla loro realizzazione. Data la differenza tra

le realtà parrocchiali della diocesi, non è possibile prevedere un modello unico valido sempre e per tutti. Occorre procedere valutando caso per caso cosa è più opportuno. Il criterio fondamentale che si afferma è quello della scelta di creare in ogni comunità parrocchiale forme di partecipazione alla cura pastorale che animino, traducano e accompagnino la loro vita fraterna”.

Maggiore centralità alla Parola. L'appello del Vescovo ad “un più forte impegno di ascolto orante e condiviso della Parola di Dio” (n. 13) ci sembra importante. Tale impegno deve trovare concretezza nella prassi quotidiana delle nostre comunità. L'obiettivo di una maggiore conoscenza della Parola di Dio e di una sua maggiore centralità nella vita delle comunità cristiane non è l'erudizione dei singoli né il "biblicismo" delle comunità, ma il fatto che la vita dei singoli credenti e delle comunità sia informata al Vangelo, sia il più possibile coerente col progetto di Gesù. In sostanza una maggiore "dimestichezza" con la Scrittura dovrebbe aiutare credenti e comunità cristiane ad agire nelle diverse situazioni della storia individuale e collettiva in modo più simile a "come agirebbe Gesù". L'obiettivo è dunque "mettere la Parola al centro" della vita del cristiano e della comunità affinché quest'ultima ne sia ispirata e orientata, anche promuovendo l'impegno personale alla lettura e meditazione quotidiana nonché alla "preghiera ascolto" legata all'esperienza quotidiana (affetti, lavoro, ecc.).

Si tratta di un obiettivo che la nostra Chiesa diocesana si era data ai tempi di mons. Paravisi ma che poi è rimasto sottotraccia. In particolare, in quegli anni vi era stata la nascita dei Centri di ascolto della Parola, un'esperienza bella che dopo un'iniziale larga diffusione a distanza di anni ha resistito solo in qualche parrocchia. È un'esperienza che va ripensata nelle forme, ma che va sicuramente rilanciata. Questi gruppi di ascolto, come si è detto, potrebbero costituire “piccole comunità” all'interno della comunità.

È indubbio però che il momento centrale e più effettivamente comunitario di ascolto della Parola è rappresentato dalla celebrazione eucaristica domenicale. E proprio da una rivitalizzazione delle nostre eucaristie domenicali passa il rimettere al centro la Parola. L'omelia rappresenta per molti cristiani l'unica occasione per acquisire qualche dimestichezza con l'esegesi della Parola di Dio, per questo andrebbe meglio curata, come pure invita a fare papa Francesco. Così pure, fatta salva la titolarità del prete, andrebbe sperimentata qualche forma di coinvolgimento dei laici.

Questo impegno a rimettere al centro e dare più spazio alla Parola ha bisogno di un servizio diocesano di preparazione e di accompagnamento.

La formazione di operatori/animatori pastorali. Quando parliamo di operatori/animatori pastorali pensiamo essenzialmente ai membri delle équipes pastorali e agli animatori/coordinatori delle piccole comunità, cioè figure attualmente assenti o comunque non “definite”, ma di cui abbiamo bisogno se vogliamo mettere in atto il progetto delineato dal Vescovo. Si tratta di un numero considerevole di persone, tra 100 e 200 che andranno individuati - soprattutto in quelle parrocchie che hanno una maggiore solidità come comunità – tra le persone che già svolgono un servizio. Se volessimo delineare i tratti di tali persone, ci sembra che debbano essere:

- maturità umana ed equilibrio emotivo;
- disponibilità di tempo e costanza nell'impegno;
- propensione per il lavoro di gruppo;
- capacità di ascolto, dialogo e relazione;
- vita spirituale e formazione biblico-teologica;
- visione ecclesiale e conoscenza della comunità cristiana;
- sensibilità sociale e spirito di discernimento.

Come si vede questi requisiti sarebbero frutto di “carismi personali”, di esperienza pastorale e di un'apposita formazione.

Alle luce di ciò, ai membri delle équipes pastorali e agli animatori/coordinatori delle piccole comunità serviranno talenti personali come la leadership naturale (da temperare con un esercizio collegiale e non autoritario) e competenze, anche sperimentate, settoriali (chi in un'équipe pastorale è riferimento per la catechesi deve avere alle spalle una solida esperienza di catechista e un'attenzione costante alla riflessione della Chiesa sul tema) e certamente dovranno avere una preparazione biblica, nozioni di ecclesiologia, una sensibilità alla realtà sociale, ecc. Però dovrebbero ricevere una formazione soprattutto orientata alla

pastorale, quindi non accademica, ma in grado in particolare di sviluppare il senso della responsabilità ecclesiale derivante dal battesimo, le capacità relazionali, magari attraverso l'apprendimento di elementi di psicologia, anche in vista di un servizio svolto essenzialmente in gruppo, e una visione d'insieme della comunità cristiana. Tale formazione dovrebbe essere fornita a livello diocesano, valorizzando anche, attraverso appositi percorsi, l'Istituto superiore di scienze religiose. Naturalmente un simile modello/progetto ecclesiale implica una ridefinizione del ruolo dei presbiteri e quindi esige anche per loro un'apposita formazione o quantomeno un aggiornamento adeguato, nel senso di un minore individualismo, di una visione non clericale della Chiesa e di un'educazione al lavoro di équipe.

Decisione e pazienza. I temi su cui abbiamo insistito – la centralità della Parola, le piccole comunità, le équipes pastorali, la formazione degli operatori pastorali – ci sembra che contribuiscano tutti a far sì che le nostre parrocchie mostrino un volto più comunitario e insieme più missionario. L'attenzione alle relazioni, il mettersi in ascolto della Parola, favorire occasioni in cui Parola e vita si fecondino reciprocamente, creare servizi pastorali all'insegna della collaborazione e dell'aiuto reciproco, oltre che della valorizzazione dei carismi e dei talenti di ciascuno, promuovere un'appartenenza alla comunità cristiana meno sociologica, anonima e abitudinaria e più frutto di scelta e di assunzione di responsabilità, dare dignità di "comunità" anche all'incontrarsi di persone in ricerca: sono tutti passi verso una Chiesa più fedele alla sua identità e più attraente.

Ci piacerebbe che questo fosse l'inizio di un cammino, da percorrere insieme, in un clima di fiducia, di collaborazione e di reciproca stima tra tutti. Sappiamo che i frutti non verranno subito, che ci vorrà pazienza, ma anche tenacia. Crediamo che sia importante che, sia a livello diocesano che parrocchiale, tale cammino venga accompagnato, ossia periodicamente verificato, per essere corretto e rilanciato. Si tratta di un processo che, una volta avviato, non deve essere lasciato alla spontaneità.

Siamo fiduciosi che da qui si generi un volto di Chiesa più bello ed arricchente per tutti.

Benelli Mimma, Castagnaro Mauro, Cattaneo Piero, Raimondi don Ennio